

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

**Anno XCVI n. 10 – Ottobre 2022**

---

*Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara*

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Le tre tendenze fondamentali dell'uomo</i> .....	p. 255
<i>Spiritualità: Antonio Rosmini e la sapienza cristiana</i> .....	p. 257
<i>Teologia: Desiderio di perfezione, giustizia, fede nella provvidenza</i> .....	p. 260
Antonio Rosmini, Regole Comuni .....	p. 262
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	p. 263
<i>Confronti: Ignazio, Rosmini, gli esercizi spirituali</i> .....	p. 265
<i>Formazione: De Rita, i Gesuiti, i Rosminiani</i> .....	p. 266
In margine al XXII Corso dei Simposi Rosminiani .....	p. 267
<i>Aneddoti: Rovereto: visita alla chiesa di san Marco,</i> con due sorprese .....	p. 269
<i>Liturgia: 4 ottobre: San francesco d'Assisi</i> .....	p. 271
6. Ottobre: San Bruno di Colonia .....	p. 273
Clemente Rebola: Canti dell'infermità .....	p. 274
Risonanze bibliche .....	p. 276
<i>Colloqui con l'angelo: 68. Un vescovo in pensione rivede</i> con l'angelo il suo passato .....	p. 277
Novità rosminiane .....	p. 279
Nella luce di Dio .....	p. 282
Fioretti rosminiani .....	p. 283
<i>Racconti dello spirito: 39. Adolescenza imperitura</i> .....	p. 283
<i>Meditazione: 86. Metodi formativi</i> .....	p. 285

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## LE TRE TENDENZE FONDAMENTALI DELL'UOMO

*Nel trattato intitolato Logica, scritto e pubblicato da Rosmini negli ultimi anni di sua vita (1850-1853), l'autore si propone di recuperare, aggiungendo le correzioni che ritiene opportune, l'autorità e la dignità di questa scienza, che si è cominciato a disprezzare da quando l'interesse dei filosofi fu attratto ed assorbito dalle scienze naturali. Questo recupero è importante, perché è mediante l'uso della logica che l'umanità ha raggiunto lungo la storia progressi notevoli. Compito della logica è quello di fornirci la scienza dell'arte di pensare, arte che si acquista coltivando la riflessione e mettendo in ordine i pensieri. Rosmini divide il trattato in tre libri, dedicati rispettivamente all'assenso, al ragionamento, al criterio della verità. La pagina che qui proponiamo è tratta dal primo libro (nn. 228-232), quello sull'assenso, e spiega quando l'adesione che la nostra libertà dà agli impulsi interiori è gratuita cioè è priva di una ragione, e la causa che la sostiene è una causa cieca.*

Sono nell'umano soggetto tre tendenze fondamentali: al vero, al bene morale, al bene eudemonologico [piacere, interesse]. Le due prime si dicono *tendenza intellettuale* e *tendenza morale*, la terza *tendenza eudemonologica*. Quando quest'ultima segue le prime, quasi loro ancella, l'uomo è ordinato, e il suo operare è armonico perché procede da una sola regola suprema. Ma quando la *tendenza al bene eudemonologico* vuole andare scompagnata dalle altre, e prevalere, allora c'è il disordine, l'operare è disarmonico, poiché la tendenza al bene eudemonologico non può mai soggiogare la tendenza al vero (teorico e pratico), ma rimane un contrasto che non ha termine.

Tutti gli *assensi gratuiti* nascono dalla tendenza eudemonologica che da sé sola determina l'assenso. L'uomo, in tal caso, nel risolvere la questione *se deve dare o negare l'assenso ad un giudizio possibile*, non prende per regola *il vedere qual giudizio sia vero*, ma *se sia bene per lui che quello sia vero*. Quindi, dando o negando

l'assenso, non perché il giudizio possibile sia vero ma perché piace, pone un assenso senza la *ragione* della verità di quel giudizio, avendo bensì una *causa*, la quale è il suo *piacere*, l'*utilità*, l'*interesse*. Tale è la causa universale dei giudizi gratuiti, che dicevamo *cieca*.

L'uomo, obbligato ad operare come un ente ragionevole, interroghi se stesso: «Nel dare o negare questo assenso è forse l'interesse che mi muove? È il piacere? O è la pura verità della ragione, che in ciò mi guida?» Ed abbia l'animo risoluto di non concedere l'assenso che a questa sola.

Gli istinti che determinano l'assenso, appartengono anch'essi alla tendenza eudemonologica; e c'è sempre nell'uomo disordine quando prendono il luogo della *ragione* che sola ha diritto di determinare l'assenso.

Anche l'abitudine inclina l'uomo all'assenso e si riduce alla tendenza eudemonologica [...].

La tendenza eudemonologica, operi colla forma di istinto o con quella di un calcolo d'interesse e di utilità, suole avere il carattere della *fretta* nel determinare l'assenso, sia perché l'istinto è di natura sua celere nei movimenti, sia perché il piacere, l'interesse ed ogni altra passione vuol essere soddisfatta al più presto; e quando un tal uomo ci ha veduto il suo conto, non cerca più, ma precipita l'assentire, mentre l'uomo che si dirige secondo la ragione non assente sino a che non ha veduta questa ragione medesima.

Gli uomini prudenti diffidano degli assensi frettolosi, e sogliono essere tardi ad assentire ogni qualvolta le ragioni non sono chiare; talora per assicurarsene, le esaminano e discutono ripetutamente prima di pronunciarsi.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## ANTONIO ROSMINI E LA SAPIENZA CRISTIANA

Aggiungo una seconda riflessione in continuazione con i cenni sul *proemio* che riguarda la formazione e la missione dei religiosi dell'Istituto della Carità (Cfr. *Charitas* di settembre pagg. 222-224). Questa si riferisce ad altri due *proemi*, sulla formazione che la Chiesa attua nelle Università ecclesiastiche e nelle Facoltà Pontificie.

Il primo, nel 1979, è all'inizio della Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana*, preparata da Paolo VI e promulgata da Giovanni Paolo II. Il secondo è all'inizio della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* emanata da papa Francesco nel 2018.

Un segnale dell'attualità e dell'importanza del primo *proemio* è dato dal fatto che viene ripubblicato in appendice a questa del 2018. La Chiesa lo rimette aperto sul tavolo, sotto gli occhi. In questo modo, dall'esame attento dei due *proemi* si ricava una stima adeguata alla formazione offerta nelle Università ecclesiastiche e nelle Facoltà pontificie dipendenti dalla Santa Sede. Le prime sono aperte a tutti e trattano tutte le discipline scientifiche, le seconde hanno come fine primario la formazione del clero. Il numero dei docenti e degli studenti è grande, in tutte le nazioni del mondo.

Il *proemio* del 1979, «era già stato felicemente portato a termine; Paolo VI già stava per promulgare la nuova Costituzione Apostolica» (ivi, VI). Rosmini non è nominato, ma se ne avvertono i suggerimenti. Del resto, Fulvio De Giorgi ha trattato recentemente con rigore e profondità il cammino della Scuola Italiana di Spiritualità proprio da Rosmini a Montini.

Il primo capoverso, che dà il titolo alla Costituzione, ha un sapore rosmينiano. Basti pensare al saggio «L'idea della Sapienza» e al «sintesismo». «*La sapienza cristiana, che la Chiesa insegna per mandato divino, è di continuo incitamento ai fedeli, perché si sforzino di raccogliere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme ai valori religiosi*» (cfr. *Gaudium et Spes*, 43, ss). E, continuando: «*il distacco tra fede e cultura costituisce*

*un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata di spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo». (Ivi, I). Nel 1998 Giovanni Paolo II tratterà questo binomio nell'enciclica *Fides et Ratio*, citando Rosmini tra altri grandi autori della circolarità tra fede e ragione.*

Più avanti, leggendo questo passo del proemio: «Dall'assiduo contatto con la realtà stessa, anche i teologi sono incitati a ricercare il metodo più adatto per comunicare la dottrina agli uomini del proprio tempo, nella varietà delle culture» (Ivi, I) come non pensare a Rosmini teologo attento al metodo per la comunicazione con la sua epoca?

Infine, a proposito della «assoluta adesione che queste Facoltà devono avere a tutta la dottrina di Cristo, il cui custode e interprete autentico è sempre stato, nel corso dei secoli, il Magistero della Chiesa» (Ivi, IV), è facile riscontrare un riferimento al comportamento costante di assoluta adesione da parte di Rosmini.

Nella conclusione troviamo il trampolino (rosminiano, in gran parte) da cui spiccherà il salto di qualità la *Veritatis Gaudium*: «In particolare, i docenti, che hanno una maggiore responsabilità, in quanto esercitano lo speciale ministero della parola di Dio e sono per gli studenti maestri della fede, devono essere per loro e per tutti i cristiani testimoni viventi della verità evangelica e modelli di fedeltà alla Chiesa». (Ivi, IV). «Si sta affacciando una nuova mentalità che tocca la struttura stessa dell'Università e della Facoltà, sia civile che ecclesiastica, a causa del giusto desiderio di una vita universitaria aperta a maggiore partecipazione, desiderio da cui sono animati quanti in qualsiasi modo ne fanno parte». (Ivi, V).

«Docenti testimoni viventi»; «vita universitaria aperta a maggiore partecipazione di docenti e studenti». È accennato e anticipato il tema che è preponderante nel proemio del 2018. Sarà oggetto di meditazione, prossimamente. Tuttavia, ne anticipo un cenno ricordando la gioia speciale riguardo al proemio del 2018. Infatti, vi si trova un'ampia citazione del Beato Antonio Rosmini, di sant'Agostino, del santo J.H. Newman. Tre formatori eccellenti, tre vette della ricerca della luce della verità.

Un gioioso stupore simile a quello provato mentre viaggiavo, un mattino, da Brescia verso ovest. La catena delle Alpi occidentali attraeva piacevolmente la mia attenzione. Su tutti i monti illuminati dal sole del mattino spiccavano nettamente solo le vette del Monte Rosa, perché coperte dal manto brillante di una nevicata recente in alta quota. Mi ha ricordato lo stupore provato alla lettura della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*. Avevo pensato: Rosmini è accolto tra le vette, tra gli eccelsi promotori del «*vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici fiorito lungo i secoli dalla sapienza del Popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo e nel dialogo e discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali*» (Proemio, n. 1). Clemente Reborà l'aveva presagito: «*La fede in Agostino prende piede/ la speranza in Tommaso prende corpo/ la carità in Rosmini prende fuoco*».

(Continua).

Vito Nardin

*Charitas è un mensile nato nel 1927. Suo scopo principale è quello di offrire ai cristiani un aiuto intellettuale e spirituale, attingendo al ricco patrimonio raccolto ed elaborato per loro da Antonio Rosmini. Col passare degli anni ha avuto la consolazione di veder crescere il consenso sul loro maestro, sia nel mondo laico che in quello ecclesiastico. Oggi Rosmini è considerato il più grande pensatore italiano (per alcuni anche europeo) dell'ottocento e la Chiesa gli ha concesso l'onore degli altari. Il suo modello di cultura e di santità illuminata è permeato dall'ansia amorosa di abbracciare tutte le creature, soprattutto dal punto di vista dell'intelligenza, che costituisce l'unico elemento veramente divino nell'universo. Il mensile viene spedito a chiunque lo chiede. Non ha quote di abbonamento e si affida alla spontanea generosità dei suoi lettori. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo*

## 18. DESIDERIO DI PERFEZIONE, GIUSTIZIA, FEDE NELLA PROVVIDENZA

In Cristo, per la luce del suo esempio e delle sue parole e per il dono della Grazia, è reso possibile agli uomini il cammino della perfezione. Possibile, ma sempre condizionato ad una risposta affidata alla libertà di ciascuno. Nel descrivere i termini di questa risposta, Rosmini si rivela conoscitore dell'uomo nella sua grandezza e nella sua povertà. La consapevolezza della grandezza dell'uomo nell'ascetica rosminiana appare nell'ideale che Rosmini propone al cristiano: la *perfezione* e nulla di meno. La consapevolezza della sua povertà appare nel realismo con cui il Nostro ne delinea le modalità: non una inossidabile perfezione già conquistata, ma la paziente e quotidiana cura, nel terreno del proprio cuore, di un sempre più puro *desiderio della giustizia*.

Nelle *Costituzioni dell'Istituto della carità*, come poi nelle *Massime di perfezione cristiana*, il desiderio della giustizia è un elemento indispensabile per il cammino della perfezione, e richiede una retta intenzione, coerentemente tradotta in scelte concrete. Nella prima parte delle *Costituzioni* Rosmini parla dell'*Accettazione e prima prova di quelli che domandano di essere ammessi nel corpo di questa Società*. Dopo aver chiarito chi sono coloro che hanno l'incarico di ammettere i fratelli alla formazione ed avere parlato di alcune verifiche da compiere circa le doti intellettuali e professionali, la provenienza e la libertà di scelta di chi si presenta, Rosmini parla nel capitolo quarto del requisito essenziale che è richiesto a tutti, e questo è proprio il *desiderio sincero della giustizia*: «Consideri anzitutto [chi esamina il candidato] se ciò che brama di ottenere con quel suo desiderio di seguire uno stato più perfetto, sia soltanto la giustizia [...], di purificarsi sempre più da ogni macchia, e di piacere maggiormente a Dio: infatti in questa sola volontà consiste il vero desiderio e proposito di perfezione» (*Costituzioni*, n. 46).



Significativamente il discorso è ripreso più avanti, quando Rosmini parla del cammino e delle disposizioni di coloro che vengono successivamente ammessi al *Noviziato*: dopo aver dichiarato che la ricerca dell'unione con Dio è una delle principali occupazioni del novizio, specifica che tale ricerca consiste nello sforzo di seguire Cristo secondo lo spirito delle beatitudini, e fra esse sottolinea ancora una volta quella di coloro che hanno *fame e sete di giustizia*: «Siano spesso esortati a cercare di unirsi a Dio in tutte le cose con il più stretto legame, spogliandosi, per quanto è possibile, dell'amore di tutte le creature, per indirizzare l'intero affetto al Creatore di esse, amando lui in tutte e tutte in lui, secondo la sua santissima e sapientissima volontà. Se infatti amano Iddio così, sono tratti dal Padre, e saranno saziati di giustizia da Cristo, che dice: 'Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati' (Mt 5,6), e sperimenteranno che 'i suoi comandamenti non sono gravosi' (1 Gv 5,3)» (Ivi, n. 196).

Grazie alla sete di giustizia, i comandi del Signore, ricevuti con fede, saranno infatti amati come manifestazione della sua infinita sapienza e del suo amore: «La divina sapienza adunque ordina ed usa a suo fine tutte le cose dalla massima alla minima [...]. E nell'ammirabile salmo CXXXVIII [cfr. *Sal* 139] s'esalta Iddio perché giunge a tutto colla sua sapienza e potenza, senza che nulla sfugga al suo sguardo od alla sua mano [...]. Tale è il linguaggio conveniente dell'umanità; tali sono i sentimenti dell'umanità perfetta, che conosce Iddio, quale fu in Cristo» (*Teodicea*, n. 704).

Il *linguaggio che conviene all'umanità* vede il desiderio della perfezione, l'amore per la giustizia e la fede nella Provvidenza strettamente legati fra loro per una vita pienamente umana, cioè ordinata secondo il lume dell'intelligenza.

(continua)

Pierluigi Girolì

## ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

### *Capitolo VIII* La povertà (continuazione)

52

*Sappiano tutti che, senza il consenso del Superiore, non possono dare a prestito, ricevere e dispensare cosa alcuna per minima che sia.*

Nella regola precedente Rosmini indicava la via migliore per usare i beni materiali inerenti al nostro corpo in modo che fossero svincolati dal diritto di proprietà, diritto che comunque può essere mantenuto ma solo in sede legale e dove l'obbedienza lo comandi. Con questa regola, e con le seguenti, allarga le indicazioni sull'uso dei beni che sono comuni a tutta la comunità.

Il religioso non deve comportarsi da proprietario con questi ultimi beni, ma da semplice custode. Non può quindi disporre come se fossero suoi, al punto da darli in prestito, riceverli da altri, distribuirli, distruggerli. E non è questione di valore o di quantità, ma di principio: *niente*, neanche il minimo bene, gli appartiene. È ovvio che non può neppure disfarsene a piacimento, senza prima assicurarsi che ne è legittimato dall'autorità. Deve comportarsi come fa un bancario con i soldi della banca in cui lavora, come l'addetto alla biblioteca pubblica con i libri affidatigli.

La regola vale anche per l'amministratore, lo spenditore, il sovrintendente della casa. Di tutti i beni ciascuno ha la cura, ma non la libera disposizione.

Simile comportamento non viene indicato per avarizia, ma per conservare l'ordine della carità. In una comunità o famiglia dove ciascuno disponesse a piacimento dei beni comuni, presto si avrebbe disordine ed anarchia. Scomparirebbero e comparirebbero a capriccio oggetti, il conto bancario subirebbe flussi non trasparenti, l'individualismo si espanderebbe.

Il tutto si può capire con semplici esempi. Senza tale regola un amministratore potrebbe sentirsi autorizzato a dare in prestito denaro della comunità. Il singolo religioso potrebbe ricorrere a parenti ed amici per regali ad uso individuale (macchina, computer, cellulare, vestiti...). Oppure potrebbe alienare oggetti di valore tra i suoi conoscenti. Un sacrista con zelo eccessivo potrebbe vendere gli oggetti sacri per dare il ricavato ai poveri. Si tratterebbe di coltivazione disordinata della povertà.

Il fatto che in tutto si richieda il *consenso* del superiore riporta la povertà ancora una volta entro l'ambito dell'obbedienza, scoraggia i particolarismi e le disparità, permette di tenere sotto controllo il governo generale della casa.



## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### *23. Per mantenersi libera la Chiesa è disposta a rinunciare a tutto*

La storia della Chiesa, agli occhi di Rosmini, è una vicenda in continua lotta tra due poteri che si contendono il primato: il potere temporale e il potere spirituale. Ciascuno dei due poteri tenta di assorbire in sé l'altro. Abbiamo così una *teocrazia* quando è la religione ad assorbire il civile, ed uno *stato laicista* quando la religione è asservita al potere politico.

Lo Stato, nel corso dei tempi, ha usato vari mezzi per asservire la Chiesa. Al tempo dei martiri prevale la forza che incute paura: i lavori forzati, il carcere, la perdita dei diritti civili, la pena di morte, ecc. In altri tempi lo Stato adopera mezzi indiretti: la concessione di benefici, una religione come religione di stato, esenzione dalle tasse, onori ufficiali, ecc. Però in compenso chiede di intervenire nel governo della Chiesa per decidere circa i dogmi, l'elezione dei pastori, le cose da insegnare, l'appoggio incondizio-

nato alle sue leggi, ecc. Più volte ha tentato di separare il corpo dei vescovi di una nazione dal Pontefice di Roma (gallicanesimo).

Da parte sua, la Chiesa, o almeno gli uomini di Chiesa, in alcuni tempi ha tentato di instaurare qualche forma di teocrazia, invadendo il civile oltre i limiti ad essa consentiti (essa governa le anime, non i corpi): uso inappropriato della scomunica, diritto di riscuotere le decime, di tenere una milizia, di indire le crociate, di giudicare, di avere sue carceri, di infliggere pene corporali, tentativo di avere il monopolio su scuole statali, ecc.

Rosmini riconosce che talvolta il vissuto delle società è aggrovigliato e non è possibile decidere con una linea netta ciò che è temporale da ciò che è spirituale. Però consiglia di tenere netto il principio che la Chiesa governa la parte spirituale dell'uomo, cioè la salvezza delle anime, mentre lo Stato governa la pacifica convivenza terrena della società.

Allo Stato suggerisce di cercare il dialogo più che lo scontro con la Chiesa: la Chiesa non può fare male ai cittadini, perché promuove l'amore, la pace, la giustizia. Alla Chiesa, in modo particolare suggerisce di non cedere mai sul principio che il suo governo, soprattutto nei suoi pastori, rimanga libero nel suo compito di evangelizzare le genti. I pastori costituiscono la testa della Chiesa, ed un governo i cui pastori sono vincolati da affari mondani non può rimanere a lungo fedele al Vangelo, tanto meno può fare bene alla società.

Può succedere che, per mantenere la sua libertà, la Chiesa debba soffrire la persecuzione, oppure la penuria di beni materiali. In questo caso la risposta di Rosmini è semplice: purché liberi, meglio poveri. Solo così la Chiesa mantiene la bellezza che le ha conferito il suo divino fondatore, bellezza che seduce perché ricca di amore, verità, giustizia.

## IGNAZIO, ROSMINI, GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Roberto Cutaia si è più volte interessato di Rosmini sull'*Osservatore Romano*. Il 30 luglio 2022, in occasione della memoria liturgica di Ignazio di Loyola, che chiude il mese aperto con la memoria di Rosmini, scrive un articolo dal titolo *Esercizi per lo spirito. L'opera di sant'Ignazio di Loyola riletta dal beato Antonio Rosmini* (p. 5).

L'articolo mette a confronto il celebre testo di Ignazio *Esercizi spirituali*, e l'opera di Rosmini *Manuale dell'esercitatore*. Da tale confronto emerge quanto Rosmini stimasse sant'Ignazio. Il testo di Rosmini si rifà in continuazione a quello ignaziano, a volte le citazioni sono prese alla lettera.

Già nello scrivere le *Costituzioni dell'Istituto della Carità* egli era ricorso a sant'Ignazio, soprattutto per quanto riguardava il governo del nascente suo Istituto. Rimangono inoltre immutati i concetti di *indifferenza* e di *passività*: chi si consacra al Signore *non fa differenza* se dovrà servirlo in condizione di vita lunga o corta, di vita sana o inferma, di umiliazione o di gratificazione, di gloria o infamia; e si lascia sempre guidare non dalla propria, ma dalla volontà di Dio. Ma questi concetti fondamentali sono elaborati in un contesto non di combattimento, tipico del soldato ardito che in prima linea combatte le battaglie del Signore, bensì in un contesto di umiltà che si accontenta di agire dietro la prima linea, scegliendosi nella Chiesa militante un posto di riserva. Al concetto di militanza Rosmini sostituisce il concetto di carità, sia pure in tutta la sua estensione. Inoltre, nel leggere e meditare le *Costituzioni* di sant'Ignazio, come preparazione alla stesura delle costituzioni del proprio Istituto, dove trova scritto *in bonum societatis* (*per il bene della Compagnia*), sostituisce in margine *in bonum Ecclesiae* (*per il bene della Chiesa*).

Da buon conoscitore della storia della Chiesa Rosmini sapeva anche quali meriti la Compagnia di Gesù si era acquistata all'interno della Chiesa. Conosceva gli eroici missionari della Compagnia, i grandi teologi e scienziati che fiorirono lungo i secoli, gli sforzi per dare attuazione ai decreti del Concilio di Trento, soprattutto nel campo della formazione del clero. Per questo avrebbe amato averli come amici e compagni nel suo desiderio di giovare alla Chiesa del suo tempo.

Rosmini dovette prendere atto che le condizioni non erano mature perché di verificassero i suoi desideri. Ha continuato ad amare sant'Ignazio e i Gesuiti. Ma dovette condurre la sua missione senza poter contare sull'appoggio di quest'ordine. Lo sosteneva la fede che Dio non abbandona i suoi amici e presto o tardi fa fruttare la loro semina.



*Formazione*

## DE RITA, I GESUITI, I ROSMINIANI

Giuseppe De Rita quest'anno compie 90 anni. Sociologo, nel 1964 ha fondato il Censis, istituto di ricerca socio-economica. Per l'occasione, il *Corriere della Sera* del 23 luglio 2022, alle pagine 24-25, riporta una robusta intervista attuata dal giornalista e scrittore Aldo Cazzullo.

L'intervista percorre in lungo e in largo i momenti salienti della vita di De Rita, il suo cattolicesimo, la sua visione del presente e del futuro, la sua fede nell'aldilà.

A noi qui interessa la risposta ad una domanda che gli fa Cazzullo: *Lei ha fede?* De Rita risponde: *Dai gesuiti il mio confessore, padre Bellemi, mi raccomandava di pregare con fervore. Oggi "fervore" è una parola che fa ridere. Ma io ho imparato a pregare così la sera, senza intellettualismi, parlando direttamente con Dio. Anche se poi ho conosciuto i rosmينiani, che invece puntavano tutto sul legame tra fede e ragione: uno dei due grandi punti del papato di Ratzinger.*

De Rita ha conosciuto i rosminiani alcuni decenni fa, a Roma, Basilica di San Carlo al Corso, dove la sua presenza in Chiesa e in comunità era familiare. Molto stretti i suoi legami con mons. Clemente Riva, che gli fu padre spirituale e confessore. Con Clemente Riva e Francesco Cossiga, De Rita fu al centro della vita politica e religiosa di anni ruggenti, durante i quali la fede comune li ha orientati e sostenuti nelle loro scelte: una sfida enorme fu per loro il rapimento di Moro; un'altra sfida, preparare il convegno diocesano su *I mali di Roma*.

Il passaggio di De Rita dai gesuiti ai rosminiani, più che una svolta fu un completamento, una perfezione, uno sviluppo resosi necessario dal passaggio tra gli anni di formazione e gli anni della maturità. Il timore, la pietà, il “fervore”, negli anni in cui la ragione non è robusta, sono un benefico ausilio per mantenere integra la propria fede. Ma viene un'età, soprattutto in chi sviluppa l'esercizio della ragione, in cui lo stesso fervore ha bisogno di una giustificazione intellettuale per mantenersi tale e vincere le tentazioni. In questa età l'uomo desidera pregare chiamando a raccolta tutte le sue potenze, che sono il sentimento, l'intelligenza e la volontà libera

Rosmini chiarisce questa fede, che comprende insieme fervore e ragione, là dove nella *Teosofia*, definisce l'uomo «una potenza, l'ultimo atto della quale è congiungersi all'Essere senza limiti per conoscenza amativo» (Teos. n.35). Il *conoscimento amativo* è insieme luce (intelligenza) e fuoco (ardore).



## IN MARGINE AL XXII CORSO DEI SIMPOSI ROSMINIANI

Il corso previsto per quest'anno (Stresa 23-26 agosto) si è tenuto regolarmente nelle modalità anticipate sui media. Esso riprendeva l'abitudine di tenersi in presenza, ma al tempo stesso, recuperando l'esperienza dei due anni precedenti, dava la possibilità di seguirlo da casa propria.

Un'altra novità: non essendo più disponibili i locali del Collegio Rosmini, il corso si è svolto nella città di Stresa, al Palazzo dei Congressi, ed i pasti si sono tenuti nei vari ristoranti della Città. È dunque venuto a mancare il legame interno con i luoghi rosminiani, testimoni eloquenti di uno spirito sempre vivo. Ma in compenso si è potuto usufruire di luoghi ben climatizzati in difesa del grande caldo e più comodi.

Il tema in discussione era ardito, e guardava al domani: *Rosmini e le ontologie contemporanee*. Nell'intenzione degli organizzatori esso aveva due compiti principali. Il primo compito consisteva nel dare una visione, almeno sommaria, di quanto oggi il tema dell'ontologia fosse tornato a galla, non solo tra i teologi, ma anche nel pensiero cosiddetto "laico". Il secondo, sondare la consistenza delle nuove ontologie e la possibilità di un incontro fecondo tra esse e la teologia, in modo da evitare il pericolo che queste due ali del pensiero (teologia e filosofia) continuassero a camminare su vie parallele.

All'interno di queste tematiche, il paragone con il pensiero di Rosmini aveva lo scopo di sollecitare gli studiosi a riflettere sulla via aperta da Rosmini al dialogo tra teologia e filosofia, proprio entro la zona più profonda di ogni pensiero, che è la metafisica. Egli non solo ritiene legittimo questo incontro, ma lo auspica, proprio perché è convinto che senza l'aiuto almeno indiretto della rivelazione la filosofia difficilmente riuscirebbe a risolvere certi problemi annosi che si presentano alla ragione.

Da un po' di anni i "Simposi Rosminiani" sono fieri di potersi avvalere della collaborazione sia della Conferenza Episcopale Italiana, sia della Pontificia Università Lateranense (nelle persone del Magnifico Rettore Vincenzo Buonomo e del professore di Teologia Fondamentale Giuseppe Lorizio). Il Centro rosminiano di Stresa vede in queste collaborazioni la presenza e l'incoraggiamento di un'amicizia autorevole, sostegno di cui nel passato ha sofferto la mancanza.



## ROVERETO: VISITA ALLA CHIESA DI SAN MARCO, CON DUE SORPRESE

Era annunciata una visita guidata. Per qualche motivo, è stata annullata. L'ho compiuta da solo, sulla scorta di quanto avevo letto in preparazione. Non è difficile trovare molti segni della presenza di Antonio Rosmini e della sua famiglia.

Su uno degli edifici del sagrato è visibile la lapide che ricorda il panegirico pronunciato il 25 settembre 1823 in memoria di Pio VII. Prevediamo di illustrarlo nel prossimo anno, mostrandone l'attualità dopo due secoli.

Entrando, a sinistra, ecco il busto marmoreo scolpito da Francesco Confalonieri, posto sulla parete nel 1922. Appena pochi passi più avanti, nella cappella di san Vigilio vescovo, si ammira la pala sopra l'altare. Il Santo è raffigurato mentre sigilla le custodie delle reliquie dei tre santi martiri trentini da recapitare al Vescovo di Milano, Sempliciano, e a San Giovanni Crisostomo a Costantinopoli. La tela fu commissionata da Rosmini, durante il suo anno pastorale a Rovereto, al pittore Domenico Udine.

Assecondando l'indicazione di Rosmini fu collocata sopra l'altare frontale di sinistra. I fedeli, secondo la sua visione, dovevano avere bene in vista l'immagine del patrono della Diocesi a sinistra, quella del patrono della chiesa al centro nel presbiterio, quella di Maria Patrona della città a destra. Successivamente, fu spostato più vicino alla porta, dove si trova ora, mentre là ora vediamo un dipinto a olio che mostra *la buona morte* di chi si affida a san Giuseppe. È raffigurato anche Rosmini parroco al capezzale di una donna spirante. Appena più avanti, ecco il fonte battesimale, dove Antonio fu battezzato il 25 marzo 1797. Poi si passa sotto il pulpito di legno. Lassù egli teneva le omelie, che sono note con il titolo di *Discorsi parrocchiali*.

Passando all'altare frontale di destra troviamo il quadro della Patrona della Città, Maria Ausiliatrice. È stato commissionato e costruito a cura di Nicolò e Ambrogio Rosmini nel 1741. Nel primo giorno dell'anno vissuto come parroco Antonio Rosmini si rivolse con vivissima devozione a Maria proprio da quel pulpito, chiedendole aiuto per il suo compito che iniziava in quel momento. Le ricordò il proprio tenero amore e la propria consacrazione a lei, fin da bambino. È suggestivo immaginarlo, sopraelevato sulla folla dei fedeli, mentre si rivolge così all'immagine di Maria, sopraelevata anch'essa sull'altare di fronte a lui, sorvolando, si può dire, i fedeli sottostanti.

Nella sacrestia è custodita una preziosa pianeta donata da lui a don Paolo Orsi e poi da questi alla Parrocchia. Potei indossarla, con grande gioia, alcuni anni fa, in una celebrazione.

All'esterno, ecco la Canonica. Al piano superiore, l'abitazione. A piano terra, l'Oratorio di san Giuseppe. Qui Rosmini, imitando san Filippo Neri, faceva la catechesi per i ragazzi, ma anche per gli adulti, nelle ore serali. Questo fu il pretesto per ostacolarlo e costringerlo alle dimissioni. Non fu l'unico a dover soffrire nei rapporti con il governo asburgico.

Infatti, sulla via del ritorno, passo davanti al palazzo del barone Orazio Pizzini. Con mia sorpresa, noto una lapide, posta sotto una delle finestre. Ricorda che Pio VI la sera del 10 maggio 1782, pernottò, e poi incontrò il clero, la nobiltà roveretana e una immensa folla. Nell'archivio della parrocchia si conserva il copriletto in seta, tessuto dalle lavoratrici roveretane, che riporta al centro il pellicano. Il simbolo cadeva a proposito. Il Papa stava bevendo in quel viaggio l'amaro calice della passione, in quanto, recatosi a Vienna nell'infelice, quanto vano, tentativo di trattare con l'imperatore Giuseppe II, invitandolo ad evitare continue interferenze nelle questioni della Chiesa, ritornava a mani vuote.

Rientrato a Roma scrisse una lettera di ringraziamento ai Roveretani. Non si era fermato a Trento, ambiente più favorevole alla politica dell'imperatore. La storia, quella di Pio VI, di Pio VII, insegna a saper soffrire per la libertà della Chiesa. L'inizio delle cen-

sure toccherà anche a Rosmini, giovane prete, appena quarant'anni dopo, nel 1823, con il panegirico per Pio VII.

L'altra sorpresa, per finire, è gioiosa e curiosa. Noto un papà che tiene per mano un bimbo alto due spanne o poco più. La prima sorpresa sta nel fatto che il bimbo parla per conto suo, ma con una voce grossa, quasi brontolando. Arrivano ad una vetrina dove, tra i vestiti in mostra, in primo piano c'è un grosso cane, finto, naturalmente. Il papà rallenta e si avvicinano insieme. Il bimbo gradisce quell'avvicinamento. Giunto proprio davanti cambia completamente la voce, una vocina che bisbiglia bau... bau... come se stesse salutando un cagnolino più piccolo di lui. Forse a casa ha un cagnolino piccolino, oppure ... misteri per esperti del linguaggio e dell'infanzia.

*Vito Nardin*



*Liturgia*

## 4 OTTOBRE: SAN FRANCESCO D'ASSISI

Tutti, credenti e non credenti, italiani e di qualunque parte del mondo, conoscono la figura di san Francesco d'Assisi. Dante lo ospita in un canto del paradiso. Gioberti lo definisce «il più amabile, il più poetico e il più italiano dei nostri santi». Pio XII nel 1939 lo proclamò patrono d'Italia e Giovanni Paolo II, nel 1979, «patrono dell'ecologia». Qualcuno propone di proclamarlo «patrimonio dell'umanità», per la ricchezza di idee, immaginazione, affetti che emanano dalla sua figura.

Nacque nel 1182 ad Assisi, da una famiglia della sorgente borghesia, e sino a circa 20 anni non si distinse dalla vita spensierata e festaiola della gioventù sua pari. Partecipa alla guerra tra Perugia e Assisi, e viene fatto prigioniero per un anno. Tornato su

pesante riscatto, deve affrontare una lunga malattia e non è più quello di prima: diventa pensieroso, solitario, taciturno, con una predilezione verso i poveri. Arruolatosi nella cavalleria, a Spoleto, prima sosta della spedizione verso la Puglia, ha una crisi e torna ad Assisi. In un momento di grave malessere, aveva sentito una voce che gli diceva: «Segui il padrone invece che il servo». Cominciano a delinearci, nel suo animo, il senso della caducità della vita, una spiccata sensibilità verso l'umanità sofferente (poveri e lebbrosi), il bisogno di conoscere cosa deve fare del suo futuro.

Un giorno del 1205, nella chiesa di San Damiano, dal Crocifisso gli sembra di sentire una voce che gli ripete per tre volte: «Francesco, va e ripara la mia Chiesa che come vedi cade tutta in rovina». Comprende la portata della voce tre anni dopo, quando ascolta cosa Gesù dice agli apostoli nel mandarli in missione: dovrà essere anch'egli un missionario per le vie del mondo. Sceglie il rozzo abito con cui noi riconosciamo i suoi seguaci, e si mette a predicare a piedi nudi il Vangelo sul territorio senza ambizioni riformatrici e in obbedienza alla Chiesa. Il suo saluto abituale: *Pace e bene!*

Presto si associano a lui i primi compagni, che formeranno l'*Ordine dei frati minori*, primo ordine francescano. Poi lo seguirà anche Chiara (1211), che sarà la prima badessa delle cosiddette *Clarisse*, secondo ordine. Nascerà anche un terzo ordine, dal 1278 detto *Ordine Secolare Francescano*, estensione dell'ideale francescano al mondo laicale. Nel tempo, dai Frati Minori si staccheranno prima i cosiddetti *Frati Osservanti*, poi i *Frati Cappuccini*.

In pochissimi anni i compagni di Francesco diventano legioni e si spargono per tutto il mondo, vivificando la Chiesa intera. Li attira l'ideale francescano di vivere in purezza il vangelo, sposando la povertà del Cristo e lo spirito missionario degli apostoli.

Francesco, da parte sua, segue il suo iter di perfezione. Va in terra santa, incontra il sultano d'Egitto. Nel 1223 inventa il presepe nel bosco di Greccio, vicino a Rieti. L'anno dopo, sul monte della Verna, nel cosentino, nel giorno dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre), riceve le *stimmate* quasi fosse divenuto un *alter*

*Christus*. Assalito da varie malattie, si ritira a S. Damiano, dove compone il *Cantico delle creature*. Verso la fine della vita si fece trasportare ad Assisi, alla Porziuncola, dove morì il 3 ottobre 1226 *sulla nuda terra*, come da sua volontà. Aveva 44 anni. Due anni dopo Gregorio IX lo dichiarò santo.

Francesco insegna al cristiano di oggi di prendere l'umanità e tutto l'universo come legati dalla stessa sorte. Da una parte, tutte le creature sono fragili e bisognose della nostra cura più che della nostra avidità. Dall'altra parte, sono il riverbero del loro Creatore, e sono da amare perché magnificano la grandezza e la munificenza di Dio. Un suo pensiero, fra i tanti: «Tanto vale l'uomo, quanto vale davanti a Dio, e non di più».

## 6. OTTOBRE: SAN BRUNO DI COLONIA

San Bruno, detto anche Brunone, è un monaco cristiano tedesco, fondatore dell'ordine dei certosini. Nasce a Colonia da famiglia nobile renana verso il 1030, e muore a Serra San Bruno il 6 ottobre 1101.

Da giovane si recò a frequentare la celebre scuola di Reims, dove il vescovo nel 1057 gli affidò la direzione. Continua nell'ufficio di cancelliere sino all'entrata del nuovo vescovo, i cui subdoli maneggi simoniaci consigliano Bruno, nel 1076, di lasciare la curia e di ritirarsi con sei compagni, per fondare un monastero (1084) in una valle solitaria, nel cuore di un massiccio chiamato *Chartroux*, da cui il nome italiano di *Certosa* e quello francese di *Chartreuse*. Suo ideale: solitudine eremitica, con minima forma di vita comunitaria.

Dopo sei anni deve staccarsi con dispiacere da quella vita paradisiaca, perché un suo ex alunno, diventato Papa Urbano II, lo chiama a Roma come suo consigliere. Ma Bruno vive a disagio nell'ambiente della corte pontificia: continua a sognare un luogo solitario e silenzioso. Poi il papa dovrà fuggire da Roma verso il

Sud, i canonici di Reggio Calabria chiedono Bruno come loro arcivescovo. Ma il neo eletto rifiuta ed ottiene dal papa il permesso di ritirarsi in solitudine, da Ruggero I d'Altavilla (Stato normanno) un terreno (1090) sul quale costruire il suo monastero. Questo monastero, col nome di *certosa*, vive ancora, ed è abitato dai *Certosini*. Si trova a Serra San Bruno, in Calabria, a 700 metri d'altezza, in una zona montana e boschiva.

La regola certosina è molto dura. Solitudine e silenzio quasi totali, le ore giornaliera e il riposo notturno ritmate dalla preghiera e dalla contemplazione. I certosini vanno fieri del fatto che il loro ordine *non è stato mai riformato perché mai si è deformato*. Il loro fondatore viveva staccato dal fatto di avere molte o poche vocazioni. A chi desiderava seguirlo diceva: *Provate e vedrete quanto sia dolce servire il Signore con tutto l'affetto dell'anima*.

Bruno muore il 6 ottobre del 1101, a Serra. Gregorio XV, nel 1623, estese il suo culto alla Chiesa universale. A noi, cristiani del terzo millennio, egli ricorda che entro di noi vive un orizzonte interiore molto più ricco di quello mondano; una volta che lo si scopre, difficilmente lo si abbandona.



## CLEMENTE REBORA: CANTI DELL'INFERMITÀ

### 6. Frammento II: *S. comunione*

*Viene per me Gesù, ma tra fratelli:  
nel mezzo della Chiesa a me si dona  
anche se solitaria è mia persona:  
vita nel Cristo, unanime con quelli.*

Questo frammento forse è composto col pensiero della nuova situazione di Rebora. Egli non è più in grado di dire messa, quindi di fare la comunione da solo. Ha bisogno di riceverla, e lo fa quotidianamente, dal sacerdote. Non è quindi più lui a cibarsi sul tavolo che è

l'altare, dove c'è il corpo e sangue di Gesù, ma bisogna che sia Gesù a *venire* a lui. Solo il 22 novembre otterrà il permesso di poter dire la messa seduto, permesso che egli poté usare solo nove volte, nelle ricorrenze solenni tra la fine del 1955 e marzo 1956.

Gesù eucaristico si degna di andare da Clemente, il medico dell'anima si porta verso la fragile e inferma creatura umana. Già si avverte, in quel *viene per me Gesù* tutta la commozione e la riconoscenza dell'anima per questa venuta.

Gesù però non è da solo. Egli viene a Reborà circondato *tra fratelli*, come quando nella sua vita terrena incontrava i malati in mezzo ai discepoli ed alla folla che lo seguiva.

Gesù trova Reborà *nel mezzo della Chiesa*, come dire nel luogo giusto, il luogo dell'adunanza o assemblea dei fedeli, il luogo dove si celebra il sacrificio della Croce e si imbandisce il banchetto eucaristico. Il luogo dove si prepara la confezione e da dove parte la distribuzione del corpo e sangue di Gesù.

Nell'incontrare Reborà, Gesù *si dona* a Reborà, a lui solo. Era partito per incontrare la sua persona. E *si dona*: c'è in questo verbo la predilezione rosminiana di interpretare l'eucaristia sia come *grazia* (il dono è gratuito) sia come  *dono eccellente*, perché sorgente di ogni altro dono.

Reborà poi sa, che sebbene sia l'unico in quel momento a ricevere l'eucaristia, tuttavia non è solo. Egli nel suo piccolo è Chiesa, fa parte di una società divina, di un corpo *mistico*, cioè di una vivente realtà organica invisibile ma presente che raccoglie attorno a Cristo tutte le anime. In un'altra poesia egli assomiglia il Cristo come l'ape regina di un alveare, attorno al quale, come api, si assiepano le anime. Sono persone che condividono la *vita spirituale nel Cristo*, e Reborà si sente una sola cosa (*unanime*) con loro. Questo sentirsi parte di una società che Rosmini chiamava *teocratica*, società che ha al centro la persona di Cristo, certamente dava una consolazione più alta alla sua infermità: egli, dal suo solitario giaciglio di dolori, poteva continuare a interagire, tramite il corpo mistico, con le anime. Poteva soprattutto distribuire carità spirituale.

## RISONANZE BIBLICHE

### 40. *Non hanno più vino (Gv 2,3)*

Siamo nella cittadina di Cana, ad un pranzo di nozze, al quale partecipano anche Gesù, Maria, gli apostoli. Nel mezzo della festa viene a mancare il vino.

Il vino, nella Bibbia, è la bevanda che *rende lieto il cuore dell'uomo*, simbolo di festa, allegria, abbondanza, contentezza. Esso fa pensare a quei periodi dell'esistenza in cui le cose vanno bene, non ci sono problemi di rilievo, possiamo considerarci fortunati. Siamo baciati dai doni di Dio. Il pericolo che esso venga a mancare è dovuto alla nostra leggerezza e presunzione. Beviamo dalla vita, senza preoccuparci di attingere ancora alle sorgenti della benedizione di Dio. Il suo consumarsi senza avere vino di ricambio è la minaccia che si cela non vista: noi continuiamo la festa, ignari del pericolo che incombe. Brindiamo alla giovinezza, agli affari che vanno bene, al nostro crescere in sapere, forza, gloria.

Ad accorgersi del lento esaurirsi della nostra vita spirituale, che porta felicità e pace nel cuore dell'uomo, è Maria. Essa prevede in anticipo i bisogni dei suoi figli. Parla a Gesù, ma dice anche agli uomini: *Fate quello che vi dirà*. Maria è una mediatrice tra noi e suo figlio, una mamma comune che vigila, anticipa, invita l'animo umano a prendere le disposizioni giuste nei riguardi di Dio.

Gesù è presente durante la festa di nozze. Segno di condivisione della gioia comune tra i mortali. Sollecitato dalla madre a provvedere per il vino che viene a mancare, in un primo tempo resiste, quasi a dirci che noi dobbiamo insistere con fede quando gli chiediamo qualcosa. Ma una volta che vede i camerieri *disposti a fare* quanto egli comanderà di fare, concede il miracolo.

Il miracolo consiste nella trasformazione dell'acqua in vino. Nell'acqua noi possiamo vedere simbolizzata la nostra fragilità umana, il nostro continuare ad essere peccatori, infedeli, non all'altezza dei progetti di Dio su di noi. La sua trasformazione in vino è il per-



fezionamento che sulla natura umana opera la grazia, grazia che non distrugge la natura, ma la eleva, la affina, la nobilita. Vuol dire che quando noi siamo scarichi di vita e ricorriamo a Gesù per ricaricarci, il Salvatore userà le nostre stesse fragilità e finitezze per renderci felici. Forse rimarranno ancora le nostre ferite, i nostri problemi, la nostra pochezza. Ma la grazia trasformerà tutta questa umanità fragile in mezzo di perfezione spirituale, immetterà luce nelle nostre tenebre, forza nelle nostre debolezze, vino aggiunto che rallegra il cuore dell'uomo.

Il miracolo di Cana è preparazione di un altro grande miracolo: l'eucaristia, la trasformazione del vino in sangue di Cristo. Dopo la morte di Gesù il cristiano ha disponibile il cibo degli angeli, in grado di trasformare in gaudio, assieme a tutta la comunità umana, tutta il suo pellegrinaggio terreno. La fragilità umana è simbolizzata nell'acqua che viene immessa entro il calice del vino. Acqua e vino sono presentati a Dio affinché li trasformi nel corpo e sangue di Cristo e, così trasformati, diventano alimento di chi ha fame e sete, medicina delle anime ferite, forza viva da immettere nelle proprie opere.

(40. continua)



*Colloqui con l'angelo*

## 68. UN VESCOVO IN PENSIONE RIVEDE CON L'ANGELO IL SUO PASSATO

VESCOVO – Angelo mio, ricordi i primi anni del mio vescovato?

ANGELO – *Come potrei dimenticarli?*

V. – Mi sentivo giovane, forte e generoso. Lo zelo per il bene della Chiesa e la gloria di Dio riempiva e scaldava il mio cuore. La fantasia della carità mi spingeva a trovare vie nuove di apostolato, a recuperare i valori cristiani della tradizione che scorgevo sotto la cenere del presente. Mi spendevo con generosità e con convinzione.

A. – *Diciamo che hai lavorato bene.*

V. – Eppure, ora che guardo la mia diocesi come da spettatore su una sponda del fiume, ogni tanto mi viene da chiedere: *A cosa sono serviti tutti i miei sudori?*

A. – *Perché simile domanda?*

V. – Perché, a guardare i fedeli che un tempo erano affidati a me, mi sembra non sia cambiato niente. Perdura e si accentua l'assenza dalla vita cristiana, la famiglia continua ad andare a rotoli, le istituzioni diventano sempre più laiche... Insomma, decenni di aratura e semina, per non vedere frutti degni del mio sudore. La diocesi in cui ho operato non risulta migliore delle altre. Da qui il mio dubbio: *in tutti quegli anni ho lavorato invano?*

A. – *Forse ora sei in grado di cogliere il senso pieno di quanto consigliava Gesù: «quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili» (Lc 17,10).*

V. – Ma se non si vedono i frutti, come si fa a capire se la semina è giusta?

A. – *La semina è giusta tutte le volte che si agisce con retta intenzione di fare il bene. I frutti invece sono distribuiti da Dio lungo la storia secondo una logica a noi non chiara. Alcuni seminano, altri mietono. Dobbiamo dunque continuare ad operare il bene senza pretendere di conoscerne il risultato.*

V. – Cosa dunque devo pensare e fare?

A. – *Continua ad offrire i tuoi servizi a Dio in umiltà, lasciando a Lui l'amministrazione delle tue opere buone. Quando il Signore si degna di gratificarti, ringrazialo. Quando sembra che la tua offerta sia invano, ringrazialo lo stesso e fidati di lui: Lui sa quando renderla fruttuosa.*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *La rivista Feeria dedica una sezione a Rosmini*

Il numero 2 di *Feeria* 2021, rivista semestrale per un dialogo tra esodo e avvento, pubblicata dalla Comunità di San Leolino (Panzano, Firenze), dedica lo spazio dedicato agli *approfondimenti* per riprodurre alcuni interventi al convegno rosminiano che si è svolto tra Firenze, Modena e Reggio Emilia nei mesi di ottobre e novembre 2021, (pp. 21-42). Si tratta di estratti, la cui versione integrale verrà pubblicata in volume, assieme agli altri interventi. Il tema generale sotto cui sono raccolti questi interventi è *Antonio Rosmini tra teologia e filosofia. Riscoprire la ricchezza del suo magistero per il nostro tempo*.

Gli autori di questi interventi sono studiosi di un certo spessore e generalmente noti anche al grande pubblico.

Il primo è Giuseppe Betori, vescovo di Firenze, che parla dell'opera e della vita di Rosmini come di *un inestimabile patrimonio di fede e di pensiero*. Il secondo è Antonio Staglianò, vescovo di Noto e recentemente nominato dal Papa presidente della Pontificia Accademia di Teologia: parla della capacità rosminiana di *pensare la fede*, cioè di rifondare la filosofia alla luce del Vangelo e di aprire vie di dialogo tra pensiero teologico e pensiero moderno.

Segue l'intervento di Pierangelo Sequeri, già preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nominato preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Egli si pone in dialogo con Rosmini nell'indagare il *sapere e giustizia della pro-afezione*, cioè nel promuovere la ragione senza rinunciare alla dimensione affettiva. A Sequeri segue Fernando Bellelli, che ha discusso la tesi di dottorato proprio con Sequeri, il quale tratta dell'*etica e della pedagogia di Rosmini come un percorso interdisciplinare*.

Il quinto ed ultimo intervento è di Alessandro Andreini, della Comunità di san Leolino, il quale parla di una *grande opera che resta ancora da compiere a Roma* e porta come esempio lo spirito di

Rosmini teso a dialogare per edificare più che per distruggere, ed a credere che la Chiesa, nonostante le sue fragilità e se saprà compiere un cammino insieme (sinodalità), saprà spezzare per opera dello Spirito Santo le catene o piaghe che la appesantiscono

*Il Foglio* presenta ai lettori il rosminiano *Giorno di solitudine*

Sul quotidiano *Il Foglio*, del 24 agosto 2022, tra i libri freschi di stampa di cui si dà notizia, viene segnalato anche *Il giorno di solitudine*, curato da Samuele Francesco Tadini, all'interno dell'edizione nazionale e critica di tutte le opere di Rosmini. Il giornalista è Maurizio Schoepflin, che si è interessato più volte degli scritti di Rosmini e su Rosmini. Nel presentare ai lettori l'opera, Schoepflin scrive di Rosmini che «è uno dei più grandi filosofi cattolici di tutti i tempi». Egli «durante l'intera sua esistenza seppe coniugare la vita attiva con quella contemplativa, partecipando in prima persona, e non senza sofferenze, alle vicende politiche ed ecclesiali e coltivando nel contempo una profonda dimensione orante». L'opera stupisce per l'erudizione di un Rosmini appena sedicenne, che fa già intravedere un indubbio «talento speculativo». Tra i contenuti del libro, rimasto incompiuto e pubblicato dopo la morte: «l'insufficienza della ragione e della filosofia a salvare l'uomo, l'elogio della religione come unica autentica àncora di salvezza, il racconto dell'adesione personale dell'autore alla fede cattolica». Il curatore ha cercato pazientemente tutte le fonti delle numerosissime note di Rosmini, risalendo non solo all'opera citata, ma anche, dove possibile, all'edizione usata da Rosmini.

*Rosmini a un convegno di Teologia fondamentale in Germania (Eichstätt)*

Dal 16 al 19 giugno si è svolto alla Facoltà teologica dell'Università cattolica di Eichstätt in Baviera la conferenza «La metafisica – fonte di ispirazione da riscoprire per la teologia fondamentale oggi?», organizzata dal Dr. Martin Fuß. Tredici esperti tra teologia

fondamentale e filosofia cristiana si sono messi alla ricerca di tali “fonti di ispirazione” tra la Scuola di San Vittore, Meister Eckhart, Cusano e Rosmini, approfondendo inoltre questioni sistematiche come la dimensione platonica della metafisica dell’essere, il rapporto tra metafisica e teologia fondamentale, la rilevanza della critica postmoderna alla metafisica e l’alternativa analitica della metafisica nonché le prove dell’esistenza e il concetto ontologico di Dio. È stata un’occasione propizia per inserire il pensiero di Rosmini nella nuova attenzione della filosofia e teologia tedesca per la metafisica, nonché all’interno dell’impegno di una “fondazione ultima” per la quale ancora oggi alcuni esponenti della teologia fondamentale tedesca nutrono una particolare attenzione. Proprio riguardo a questo impegno, il dialogo italo-tedesco tra filosofia e teologia può aprire ancora oggi delle piste interessanti, come del resto si è evidenziato durante i dibattiti al convegno di Eichstätt – soprattutto quando si riferisce a importanti “pensatori di frontiera” come è stato senz’altro Antonio Rosmini.

*Markus Krienke*

### *Su Rai 3 qualche pensiero su Giovanni Paolo I e Rosmini*

In occasione della beatificazione di Papa Luciani, avvenuta domenica 4 settembre 2022 in Piazza San Pietro, lo storico Paolo Mieli ha accompagnato la proiezione di un docufilm sul prossimo beato. Messa in prima serata su Rai 3, immaginiamo che la proiezione sia stata vista da molti spettatori.

In chiusura della trasmissione, con nostra gradita sorpresa, Mieli ha voluto chiarire l’influsso esercitato da Rosmini sul nuovo Papa, aggiungendo una interpretazione personale. Riportiamo di seguito la trascrizione testuale delle sue parole:

*«Non possiamo lasciare il Papa Luciani senza aver fatto almeno un cenno ad Antonio Romini, uno dei più grandi filosofi cattolici dell’800. Cattolico e per certi versi anche liberale, due suoi libri furono messi all’Indice nel 1849 nonostante il papa dell’e-*

*poca, Pio IX, conservasse la sua stima nei confronti di Rosmini. Poi la questione rosminiana fece discutere a lungo la Chiesa alla fine dell'Ottocento e nel 900, finché due papi, Giovanni XXIII e Paolo VI – Giovanni e Paolo – riabilitarono Rosmini e (forse è una mia ipotesi) per questo papa Luciani prese questo nome Giovanni e Paolo. Giovanni-Paolo, perché anche lui nel corso degli anni, dopo quella tesi di laurea polemica, aveva rivalutato in positivo il pensiero di Rosmini. Poi arrivò Giovanni Paolo II, che avviò il processo di beatificazione di Rosmini, che è stato portato a compimento da papa Ratzinger».*

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il 30 luglio 2022 il padre e presbitero rosminiano di lingua inglese JOHN BARRY FARMER è morto a Derryswood, in Inghilterra. Era nato a Sheffield ed aveva 90 anni. Egli era uno dei tanti religiosi che sono pervenuti all'Istituto della carità dalle scuole o Collegi tenuti dai padri rosminiani nel regno Unito.

A 16 anni, da convittore a Grace Dieu e Ratcliffe si sposta nel noviziato rosminiano, studia filosofia e teologia a Derryswood. Dopo l'ordinazione sacerdotale a Grace Dieu inizia a fare il padre ministro a Wadhurst, poi rettore a Derryswood e parroco a St Mary's Newport. Nel 1976 è stato nominato Dean del clero e Vicario per la Vita Consacrata nella diocesi di Cardiff. Passerà altri anni nel servizio di parroco, rettore, amministratore nelle nostre case. Nel 2022 muore a Derryswood, dove si trovava in residenza dal 2014.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### 84. Suggestioni

C'era un nostro chierico, di Montecompatri, molto impressionabile. Faceva il maestro, suonava l'organo durante le funzioni religiose, poi divenne sacerdote con un po' di ritardo sui suoi compagni.

Forse fu durante i suoi studi di teologia a Domodossola, che i suoi compagni, più giovani, gli fecero uno scherzo. Una mattina, chiunque lo incontrava, gli chiedeva preoccupato: *Stai bene?* Alla sua risposta: *Certo! Perché?* Si aggiungeva: *Ma! Hai un certo colore in faccia!* Se lo sente dire da uno, poi da un altro, e via di seguito. Verso il pomeriggio si era convinto anche lui di star male e si mise a letto.

Non era invece effetto di suggestione quella sera che, a cena al Calvario, in un silenzio generale, si mise a smaniare con movimenti incomposti di panico. Si era d'estate, e portava sotto la veste i pantaloncini corti. Aveva visto infilarsi là sotto una vespa!



*Racconti dello spirito*

### 39. ADOLESCENZA IMPERITURA

- *Mamma, esco un momento!*
- *Ma non dovevi fare i compiti?*
- *Li farò al ritorno. Ora mi sento stanco. Prendo il motorino.*
- *Federico, fai attenzione!*

Maria, la madre di Federico, udì la messa in moto del veicolo. Ella non voleva comprarglielo, perché temeva i pericoli del traffico e l'esuberanza del figlio. Cedette per stanchezza, dopo le ripetute richieste di Federico, un bamboccione di 15 anni, grassotto, sem-

pre di buon umore e di appetito robusto. Ma c'era in lei anche un po' di gelosia: da quando quel motorino era entrato in casa, parte dell'affetto di Federico si era spostata su quel giocattolo. E comunque, ogni volta che pensava al figlio su quell'aggeggio, il suo intimo veniva assalito dall'ansia fino al suo rientro.

Federico non andava bene a scuola, un ginnasio della città. Vibrava in lui una brama innata di movimento, divertimenti, cambiamento repentino di interessi che ostacolavano la concentrazione sui libri di scuola e sulle lezioni dei professori. Quando la mamma lo rimproverava per gli scarsi risultati, rispondeva con una frase sibillina, quasi un oscuro presentimento: *Mamma, non ho molto tempo da vivere. Lasciami divertire finché posso!*

Quel pomeriggio l'ansia della mamma si fece più acuta. Non riusciva a concentrarsi sulle faccende di casa, guardava in continuazione l'orologio sul muro del salotto. Poi i minuti cominciarono ad accumularsi, si stava facendo tardi. Ogni tanto nella testa si faceva strada qualche pensierino consolatorio: *Forse ha incontrato qualche amico, può darsi sia andato a prendere gli appunti di matematica da un compagno di scuola, sarà stato trattenuto dal traffico intenso...*

Finché il suo orecchio vigile udì non il tanto atteso rombo del motorino, ma il campanello della porta. Corse ad aprire. Vide due carabinieri in atteggiamento mesto. Il cuore cominciò a sussultare.

*Signora, purtroppo non siamo portatori di buone notizie...*

Con parole impacciate le fecero capire che Federico era finito contro un palo. Si era cercato di fare il possibile, ma non c'era stato nulla da fare.

Il cuore di Maria si fece una tempesta sotto un cielo scuro. Affetti, pensieri, comportamenti schizzarono da tutte le parti, senza un senso.

Ci volle del tempo per elaborare quel tremendo e irreparabile lutto. La fede l'aiutò a capire che Federico viveva ancora, forse gli era accanto. Essa doveva pensarlo nella nuova dimensione eterna come l'adolescente che era sulla terra, ma ora leggero e libero dai



vincoli del corpo e dai doveri sociali, spaziente a sua volontà nelle grandi radure del Paradiso.

Per continuare a mantenere viva l'immagine del suo Federico, adolescente incorrotto, prese la decisione di sostenere gli studi di un altro adolescente povero. E si affezionò al crescere di questo ragazzo quasi fosse l'eco e la continuazione del suo Federico.



*Meditazione*

## 86. METODI FORMATIVI

La parola *formazione* vuol dire *lavorare sulla forma dell'uomo* in modo che essa venga fuori, si realizzi. La forma, poi, è ciò che di meglio vi è nell'uomo, cioè le potenzialità che si annidano nella sua volontà libera. Compito del formatore è aiutare la persona a lui affidata, in modo che possa estrarre da se stessa e portare alla luce il meglio di cui è portatrice.

Esistono da sempre due metodi fondamentali in mano al formatore.

Il primo metodo, di norma in uso tra i giovani formatori ancora inesperti, è quello di procedere per via di forza e di autorità. Se un alunno, o un figlio, o un subalterno creano problemi e non si adeguano al comando, essi sono più preoccupati di risolvere gli inconvenienti creati dalla disobbedienza, che di convincere e *convertire* il formando.

Questo metodo autoritario ha il vantaggio che taglia subito il nodo e sembra risolvere il problema. Ma non è così a medio e lungo termine.

Anzitutto qui il formatore più che al bene della persona a lui affidata mira solo a salvare l'ordine e la disciplina stabilita. Il ragazzo in formazione, infatti, ha due modi di reagire all'obbedienza

imposta: o si ribella, o si adegua. In ambedue i casi la sua anima riceve squarci gravidi di conseguenze future.

Se si ribella, oltre a lacerare la comunità in cui è inserito, si immette su una via solitaria, irta di pericoli, simile a quella del figliol prodigo. Avendo poi conosciuto solo la frusta, userà a sua volta gli unici metodi che conosce. E spingerà gli altri formatori a fare come lui, purché, beninteso, si risparmi la sua persona.

Se, al contrario, si adegua al comando, il formatore ha solo ottenuto non un figlio o un uomo libero, ma uno schiavo, un mercenario. Su di lui l'amore per il padre che lo corregge lascia il posto alla paura del servo che obbedisce al padrone per timore del castigo o per convenienza.

Di fronte al metodo dell'autorità, il secondo metodo, quello della persuasione, più usato dall'uomo maturo, pensa soprattutto sia al bene comune, sia al bene del formando. Si tratta di un metodo dall'efficacia a medio e lungo termine. Il formatore qui si sforza di far ragionare il ragazzo, di persuaderlo della sciocchezza del suo temperamento. Calibra la portata del comando non su un principio teorico oggettivo, ma sulla maturità soggettiva di chi lo riceve.

Di norma il formatore autoritario, e a volte lo stesso formando, scambiano questo secondo metodo per debolezza, incapacità, negligenza.

Ma in questo metodo vi è la sapienza di Dio, il quale non rinnega la fermezza dei suoi comandi e delle sue ammonizioni; però è paziente, longanime e misericordioso. Lascia tanto tempo alla creatura perché rifletta e si converta. Nel suo regno egli non vuole schiavi, ma uomini liberi, convinti delle sue leggi e gioiosi nell'eseguirle.

San Domenico insegnava ai suoi che la differenza tra la loro povertà (obbedienza, castità) e quella delle persone cui era capitata in sorte, stava nel fatto che i religiosi l'avevano scelta di loro spontanea volontà: erano quindi uomini liberi. Rosmini, a sua volta, insegna che un'obbedienza non accettata volentieri e con gioia è un controsenso: trasforma la persona da amico e fratello in schiavo.

Oggi, i progressi della conoscenza e della tecnica rendono più difficoltosa l'obbedienza volontaria, perché, già in tenera età si è convinti di non avere bisogno di correzioni. Ed è un peccato, perché molte persone, dalla personalità spiccata, rischiano di rimanere bambini per tutta la vita. Saranno magari dei buoni professionisti, dei buoni pittori o poeti, ma non giungono a diventare uomini sapienti.

*Umberto Muratore*

#### AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Charitas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Charitas – Stresa; sia il Codice:

IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288